

## **Aprile 1995 - Tema vincitore della sedicesima edizione del Premio Nazionale della Cultura, organizzato dalla Federazione Nazionale degli Istituti di Cultura Germanica.**

**Commenta questa citazione: “ Quando una persona è onesta e non incline ad alcun compromesso, la gente pensa sempre di lui che abbia un pessimo carattere”.**

Dall’inizio della storia fino ad oggi, l’uomo ha incessantemente manifestato il suo bisogno di autoaffermazione: in campo scientifico e culturale per accrescere il proprio prestigio, in ambito lavorativo per migliorare il proprio stato sociale; in campo politico poi ha dimostrato quanto sia tenace la sua propensione per il potere.

Al fine di realizzare le proprie aspirazioni, gli uomini si avvalgono delle loro capacità, della loro intelligenza e delle opportunità che possono derivare dall’essere nati e cresciuti in ambienti signorili, oppure traendo slancio dagli stimoli vitali di un’esistenza umile ma dignitosa.

Non sempre però bastano onestà e volontà per raggiungere i risultati sperati: molto spesso le virtù e i sentimenti di un uomo si rivelano fecondi soltanto se sono in sintonia con la cultura ed i valori dominanti. Non si tratta di un fatto di per sé negativo; è naturale che le coscienze degli individui si plasmino rispecchiando la realtà che li circonda e si modifichino in funzione di essa.

Arduo risulta però negare che gli uomini di oggi, con inconsapevole arrendevolezza, rimangono, così sovente, irretiti nella maglie di un sistema socio-culturale che non è pensato, e tanto meno predisposto, per offrire alla gente l’occasione di una “contaminazione” con un valore fondamentale come l’onestà.

Arroganza, arrivismo ed omertà costituiscono il cardine dei nuovi paradigmi pseudoculturali; remota è l’importanza della competizione leale e del libero confronto tra gli uomini, mentre attuale e primario diventa per ciascuno crearsi una nicchia di prestigio e di benessere – meritato o immeritato che sia.

Le stesse relazioni interpersonali in campo sociale e lavorativo si corrompono; spesso si perde il calore dei rapporti umani, per lasciare spazio alla neutralità ipocrita ed alle fredde convenzioni.

Il processo di logoramento della dignità umana e del senso critico è inoltre accelerato dallo stillicidio dei potenti mezzi di comunicazione di massa, che in poche occasioni nella storia sono stati invadenti come lo sono oggi. Un fenomeno, questo, che si vorrebbe arginare ricorrendo a lambiccate alchimie legislative, che hanno però già dimostrato tutta la loro inefficacia.

Ciò che manca non sono le regole, ma una cultura autentica che abbia non tanto il coraggio, quanto il buon senso, di condannare moralmente chi, con troppa disinvoltura, trasgredisce non solo le leggi scritte, ma anche quelle del vivere civile.

Collocarsi in antitesi ad un tale sistema diventa difficilissimo: ogni giorno si deve convivere con quella maggioranza di persone che ha già rinunciato del tutto o in parte alla propria identità, in cambio di una posizione comoda all’interno della società.

Chi pretende di farsi interprete del valore dell’onestà, intesa non soltanto nel suo aspetto concreto, ma anche e soprattutto nella più ampia accezione di capacità critica ed obiettività verso se stessi e gli altri, rappresenta una fonte di pericolo per tutti coloro che hanno fondato la propria esistenza e le proprie fortune sulla disonestà intellettuale.

I più indifesi sotto questo profilo sono i giovani che, più delle altre generazioni, sentono la necessità di aggregarsi e socializzare, e sono talvolta indotti a rinunciare ad esprimere opinioni che siano in contrasto con quelle degli altri, se prevedono che questo possa causare la loro emarginazione o la loro esclusione dal gruppo del quale avvertono il bisogno di essere parte.

L'isolamento: questo è il destino che la gente riserva a chiunque non sia disposto ad accettare e condividere le convenzioni comuni che scandiscono, condizionandolo, il dipanarsi delle vicende umane.

Non occorre necessariamente l'eroica audacia di una ferma propensione per l'onestà; per incorrere nella condanna collettiva possono bastare semplici gesti e l'espressione di pacati sentimenti: uno scrupolo incontrollato, un giudizio sincero che sfugge dalla coscienza o un'opinione non sufficientemente mediata sono già in grado di suscitare diffidenza, se non addirittura rancori, all'interno di qualsiasi gruppo sociale, sia esso un popolo, un gruppo di lavoro, una famiglia. Incredibilmente basta il piccolo tarlo del dubbio per inficiare il collaudato impianto delle identità collettive nelle quali ci rifugiamo, ora alla ricerca di un alibi per i nostri insuccessi, ora nell'illusione di poter superare le nostre debolezze.

Soltanto in un indefinito luogo comune si può sfuggire alla realtà, per ricrearla poi meno dolorosa e più rassicurante, in un eterno compromesso che vede tanti uomini rinunciare ai propri valori ed alla propria individualità in cambio di certezze effimere ma condivise dalla maggioranza.

Quell'insieme indistinto di voci, di interessi e di fobie che è "la gente", non accetta di veder messe in discussione le proprie sicurezze, anche se intimamente le sente fittizie, ed anzi esorcizza con ogni sua forza questo pericolo, tende ad annientare chi lo incarna, soffocandone l'esistenza con le parole, gli sguardi, i silenzi.

Non è però degna di essere considerata tale una civiltà che perde la capacità di ragionare su sé stessa ed i suoi modelli di sviluppo, in particolar modo se questo avviene in un'epoca nella quale alla miseria morale di milioni di persone, si affianca la povertà materiale di altrettanti uomini.

Preziosi ed irrinunciabili credo quindi che siano quei momenti di dissenso e riflessione che, fortunatamente, ancora sono presenti nelle nostre società e che ne impediscono la fossilizzazione.

Ben vengano, dunque, le persone con un "pessimo carattere" se questo è metafora di sincere tensioni ideali ed ha le sembianze di uomini e di donne che ancora credono nella coscienza e nella libertà.